

INTERVISTA | Giovanni Bonotto | Imprenditore tessile

«È l'ora della fabbrica lenta»

L'azienda vicentina produce su antichi telai tessuti pregiati in tiratura limitata

TRA PASSATO E FUTURO

Giovanni Bonotto al lavoro su uno dei telai di vecchia generazione che ha recuperato da fabbriche che li dismettevano. Il problema è la manutenzione: l'imprenditore vicentino ha imparato e insegna ai suoi collaboratori come riparare le macchine quando si rompono

Eleonora Vallin

«**M**i diverto a raspare vecchi ferri, a cercare il profumo dei tessuti, a dar memoria storica ai prodotti, a costruirli secondo l'antica tecnica artigiana, quella del 400, che non possiamo rinnegare, perché siamo maestri d'arte». Il futuro di Giovanni Bonotto segue l'istinto ma guarda indietro, facendo tesoro del passato e dei ricordi: quelli del bisnonno impagliatore che sapeva «lavorare con le mani» e quelli del padre collezionista di Fluxus, le cui opere sono state da poco raccolte in un ex macello di Bassano del Grappa (Vi), ora Archivio pronto a divenire «un centro culturale a disposizione del territorio».

Imprenditore vicentino, classe 1967, Giovanni incarna la terza generazione ed è direttore creativo dell'omonima azienda, nota per la fabbricazione di tessuti d'alta gamma per le più note maison di moda: 200 addetti e 37 milioni il fatturato italiano, ma Bonotto produce per altre e diverse collezioni anche in Portogallo e Uruguay. «Ma questa - dice l'imprenditore - è tutta un'altra storia che non c'entra con la piccola rivoluzione italiana. Una rivoluzione che il 23 aprile presenterò come nuovo modello d'impresa all'Unione europea a Bruxelles durante l'European cultural and creative industries summit».

Qual è la sua nuova idea di manifattura?

Ho scoperto che il tempo è qualità. Per questo ho concepito la fabbrica lenta. Il problema di fondo è che il prodotto ormai è sempre più comunicazione e meno manufatto. Oggi solo se hai il

logo sei fashion. Eppure non ci si è accorti di aver lentamente saturato le orecchie del consumatore e svuotato il prodotto. Ed è venuta a mancare la credibilità. Anche i saldi, le promozioni minano alla credibilità. Perché il consumatore si chiede: qual è il valore reale di ciò che compro?

Ma dov'è il cambiamento?

La mia fabbrica lenta è un tributo al cliente che diventa un consuma-autore evoluto perché si dà delle regole, consuma meno e meglio: cerca dunque un prodotto artigianale, fatto a mano che ha una memoria storica, sfumature, originalità, durata.

È la fine delle alte tirature?

Decisamente sì. Il problema, in passato, è stato produrre tutto velocemente per fare grandi numeri. Ora bisogna tornare indietro: pochi pezzi ma ben fatti.

Ci sono oggi le competenze per lavorare "di trama e ordito"?

Purtroppo no, perché abbiamo abituato gli operai a spingere un bottone. Ma sto già sperimentando i vecchi ferri e lavoro solo con telai degli anni 50 investendo nelle competenze. Il mio obiettivo è produrre i tessuti del nonno, quelli dell'abito del matrimonio che duravano una vita. Quelli dei contadini dei film di Pasolini per intenderci. Insomma: vestiti veri, non di una stagione.

Come hanno risposto i suoi clienti al nuovo corso?

Abbiamo già saturato la produzione per il 2009 e abbiamo la fila. A disposizione ci sono solo 20 telai che producono piccole dimensioni: di norma 25 metri di tessuto al giorno rispetto i 200 di un telaio normale. Ma è questo il

valore aggiunto. La diversità della resa. È come confrontare una fotografia fatta col flash e una con la luce naturale che si sforza di rappresentare l'aria. Riuscire a farlo oppure no dipende dalla maestria del fotografo e dallo strumento.

Quanto influisce sulla sua impresa il rapporto con l'arte?

Tantissimo. Ho avuto la fortuna di crescere in mezzo agli artisti amici di mio padre: hanno disarticolato il mio pensiero, che ora non vive di procedure ma di istinto e divertimento. E la prima borsa targata «fabbrica lenta» e che sarà distribuita in apertura alla Biennale di Venezia è stata disegnata da Yoko Ono. Si tratta di shopper in tiratura limitata: 5 mila originali più altre 200 con tecnologia «fabbrica lenta». Sono piccoli capolavori d'arte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.archiviobonotto.org

